

Allarme Antimafia: «Ventuno indagini sul voto di scambio»

La Direzione nazionale: sanità e appalti ecco la rete dell'infiltrazione nello Stato

di Massimo Solani / Roma

MAFIA E POLITICA in alcune zone del Sud non si combattono. Anzi: si strizzano l'occhio e si aiutano a vicenda favorendosi nei rispettivi interessi. Un connubio che è una ferita mortale al cuore dello Stato e che rappresenta il punto più disarmante della relazione an-

nuale presentata ieri dalla Direzione Nazionale Antimafia guidata da Piero Grasso. Ed è in quelle pagine che è custodito uno dei segreti più inconfessabili della Repubblica, su cui diverse procure del meridione stanno indagando per accertare l'esistenza di casi di voti di scambio (21 le indagini preliminari aperte, delle quali 7 a Catanzaro e 8 a Napoli). Ossia di politici disposti a pagare le organizzazioni criminali per avere in cambio pacchetti di voti elettorali. «Un soddi-

Il «patto» tra politica e criminalità: «Evitare la transizione verso governo mafioso delle risorse pubbliche»

sficante numero di procedimenti d'indagine - si legge nella relazione - che puntano a contrastare uno dei settori di maggiore pericolosità dell'infiltrazione mafiosa». Ma secondo il magistrato della Direzione Nazionale Antimafia, le inchieste in corso in tutta Italia dimostrano che l'ingerenza mafiosa è capace di penetrare in tutti i settori della pubblica amministrazione. Dalla sanità agli appalti. In Calabria, dove la 'ndrangheta ha oc-

cupato interi settori della vita pubblica, ma non solo. «L'esame svolto - scrive infatti la Dna - pone l'ineludibile dilemma se tali, presenti e articolate forme di infiltrazione malavitoso debbano considerarsi circoscritte alla realtà calabrese ovvero se sistematiche, analoghe attività di controllo nelle zone a più alta densità mafiosa non siano in condizione di svelare identici meccanismi di condizionamento ed infiltrazione. Com'è agevole intuire è in gioco l'interesse supremo dello Stato a che si eviti la transizione da forme di condizionamento/infiltrazione ad ipotesi di vero e proprio "governo mafioso" delle risorse pubbliche». Appalti, traffici illeciti e racket. È su queste tre solide basi che si fonda gran parte dell'economia criminale. Un blocco monolitico



Un'idea pulita della politica, è lo slogan su un manifesto elettorale davanti ad un cumulo di spazzatura a Quarto. Foto Ansa

che al Sud, per anni, si è sorretto sull'omertà, il silenzio e la paura delle vittime. Un muro di gomma che però, stando alla Dna, adesso inizia a mostrare delle cre-

pe. Perché molte vittime del racket adesso non sono più disposte a pagare, e denunciano i propri taglieggiatori. Come nel caso di Giuseppe Catanzaro, presidente

di Confindustria Agrigento, che si è ribellato al pizzo, e per questo è stato punito nel settembre scorso quando sono state appiccate le fiamme al suo stabilimento di trattamento e recupero di rifiuti solidi ed urbani. Scrivono i magistrati della Dda di Palermo: «Se a ciò si aggiunge l'eclatante eco che ha avuto la svolta della associazione industriali nazionali ed in particolare siciliane di non accettare più supinamente il ricatto mafioso, assume sempre più spessore

Ma al Sud il muro di gomma comincia a cedere: «Bene la ribellione al pizzo degli industriali»

l'ipotesi che l'incendio rappresenti un segnale mafioso, dato al rappresentante degli industriali agrigentini, di natura intimidatoria sia sotto l'aspetto della vicenda personale, sia di natura prettamente simbolica e quasi "politica" di colpire con lui l'intera classe imprenditoriale agrigentina che cerca di sottrarsi all'arroganza mafiosa. La circostanza che sia proprio l'attuale presidente della sezione agrigentina di Confindustria a porre in essere dichiarazioni di piena denuncia delle attività estorsive commesse nei suoi danni è allora di rilievo straordinario». Anche perché Catanzaro, in questa battaglia di legalità, non è solo: «Ulteriore, ma non certo meno rilevante elemento è che a Gela, un territorio devastato dalle intimidazioni e dai danneggiamenti, ben 70 imprenditori hanno denunciato il pizzo».

Calabria

Le mani della 'ndrangheta sulla sanità

18 gli arresti eseguiti lunedì in Calabria. In manette anche il consigliere regionale di centrodestra Mimmo Crea che, secondo i magistrati, era il padrone assoluto della sanità calabrese nonché il riferimento dei boss Morabito, Cordi e Zavettieri. Secondo l'accusa nelle sue mani passava un fiume di denaro in appalti nella sanità. Fra gli arrestati anche i presunti mandanti dell'omicidio di Francesco Fortugno

Campania

Voto di scambio: indagato anche esponente del Pd

Roberto Conte è il consigliere regionale (ex Margherita ora Pd) indagato a Napoli per concorso esterno in associazione mafiosa in una operazione contro i clan della Camorra. Secondo i magistrati avrebbe ottenuto appoggio dalla malavita, anche economico, durante la campagna elettorale del 2001 in cambio di promesse di assunzioni e appalti. Altri politici, secondo indiscrezioni, sarebbero coinvolti nell'inchiesta.

Sicilia

Favoreggiamento ai mafiosi Il governatore condannato

5 anni di reclusione è la condanna che il Tribunale di Palermo ha inflitto all'ormai ex Presidente della Sicilia Salvatore Cuffaro. Colpevole secondo i magistrati, di favoreggiamento a singoli mafiosi a cui avrebbe fornito notizie riservate avute da "talpe" che si annidavano nel palazzo di giustizia di Palermo. L'ex governatore, dimessosi giorni dopo la condanna, è stato anche interdetto perpetuamente dai pubblici uffici.

La legge dei clan: import di merce contraffatta, export di rifiuti tossici

/ Roma

LE TONNELLATE di immondizia da smaltire fanno gola alla criminalità organizzata, camorra in primis, che sul traffico dei rifiuti fa soldi a palate. Una economia sommersa, ricca quasi quan-

to quella generata dal traffico di droga, che sempre più spesso solca i mari attraverso rotte che dall'Italia si muovono verso l'Oriente e l'Africa. Lo scrive la Direzione Nazionale Antimafia nella sua relazione luglio 2006-giugno 2007. «Tra i fenomeni criminali riguardanti il traffico dei rifiuti - si legge - particolarmente significativo è ciò che è emerso circa la destinazione di tale materiale verso l'Oriente. Le nuove emergenze, invero, vedono rifiuti tossici prodotti in Italia invadere il mercato asiatico, secondo una rotta che sembra collegare soprattutto la camorra napoletana e casertana con organizzazioni criminali cinesi». Una partita di giro che porta in Italia merci contraffatte in cambio di tonnellate e tonnellate di rifiuti tossici da smaltire in paesi disposti a chiudere un occhio. «Le navi provenienti dai paesi asiatici, Cina soprattutto, scaricano merce contraffatta, ma non ripartono vuote - spiega la Dna - Imbarcano rifiuti tossici e speciali».

Fusti di vernice, composti chimici, materiali ospedalieri, scarti di pelli bovine, rame dei cavi ferroviari, motori elettrici. Crocevia del traffico il porto di Salerno, ove avviene lo sdoganamento dei container. E da qui imbarcati per Gioia Tauro dove vengono caricati su navi più grandi diretti verso la Cina, in particolare Hong Kong. «Il meccanismo sembra essere abbastanza semplice e collaudato col ricor-



Una nave portacontainer, attraccata al porto di Gioia Tauro. Foto Ansa

so al cosiddetto "giro bolla", una documentazione che ufficialmente fa sparire il rifiuto pericoloso e lo trasforma in rifiuti non pericolosi pronti a partire per il mercato asiatico». Un sistema che, secondo i magistrati della Direzione Nazionale Antimafia, prospera e cresce esponenzialmente grazie al sistema emergenziale in cui versa da oltre dieci anni la Campania, vero crocevia di questi traffici illeciti. «In detta area del territorio nazionale - si legge nella relazione - la cosiddetta emergenza rifiuti è stata elevata a sistema, grazie ad una perversa strategia politico-economico-criminale che ha fatto sì che la "necessità" di affrontare il contingente col metodo dell'urgenza rispondes-

È questo secondo la Dna il grande business della camorra: dai porti di Salerno e Gioia Tauro fino ad Hong Kong

se agli interessi, appunto, di centri di potere politico, economico e criminale (leggasi "camorra")».

Droga, Sanità e fondi pubblici: l'oro delle 'ndrine

La 'ndrangheta, come è noto, è ormai leader mondiale del traffico internazionale di sostanze stupefacenti. Eppure, secondo i magistrati della Dna, le famiglie calabresi hanno imparato da tempo come fare montagne di soldi "puliti" lavorando per e con lo Stato. Sfruttando tanto il sistema dei finanziamenti pubblici quanto quello degli appalti. Specie nella sanità. Emblematico il caso della Asl di Vibo Valentia: «Dalle intercettazioni, infatti, emerge come l'ASL n.8 di Vibo Valentia rappresenti per la cosca (Lo Bianco, ndr) una fonte di guadagno. La presenza, all'interno dell'ospedale di Vibo Valentia, di principi della associazione mafiosa, consente di mantenere un controllo su tutte le attività appaltate, con la possibilità di intervenire allo scopo di ottenerne guadagni illeciti». Ma le 'ndrine non potevano certo farsi scappare i miliardi dei finanziamenti europei piovuti sul-



Il boss corleonese Bernardo Provenzano dopo l'arresto in un casolare di campagna. Foto Ansa

la Calabria in questi anni.

«Sono proprio le iniziative interessate da finanziamenti pubblici - scrivono infatti i magistrati calabresi - che possono rappresentare occasioni significative di reimpiego in attività legali di risorse dalla origine non chiara, che consentono il tentativo di trasformazione dei criminali in rispettabili imprenditori, magari dando vita a iniziative favorite da un largo concorso di capitali pubblici erogati a fondo perduto». «Questa strategia - prosegue la relazione - le consente innanzi tutto di sfruttare compiacenti appoggi in vari settori dell'amministrazione locale e di incidere sulla pianificazione industriale locale, sull'assegnazione delle aree industriali e sul sistema di licenze e concessioni». Meccanismi economici sempre più complessi che i colletti bianchi delle cosche oggi padroneggiano come i capi di un tempo sapevano usare i fucili e il coltello. «Oggi - secondo la Dna - entrano in gioco strumenti più sofisticati e si sfruttano con maestria le chances che offrono nuove figure, quali il general contractor e la finanza di progetto».

La mafia inabbissata

Quindi, secondo i magistrati della Dna, le organizzazioni criminali hanno imparato ad insinuarsi nei meccanismi dell'economia "pulita", trasformando la vecchia mafia coppola e lupara in quella dei colletti bianchi e delle finanziarie. Una strategia di inabbissamento che, attraverso gli appalti, ha permesso ai rappresentanti delle cosche di sedersi ai tavoli nobili della finanza e di presentarsi con volti puliti alle pubbliche amministrazioni con cui fare affari. Formalmente leciti. E per quanto riguarda Cosa Nostra, secondo i magistrati della Dna, la "strategia della sommersione" sarebbe stata pianificata addirittura da Proven-

E poi le 'ndrine, la sanità calabrese e i fondi Ue Nodo mafia siciliana: dalla «sommersione» di Provenzano al caos

ziano. È il pentito Francesco Campanella a raccontarlo ai magistrati il 25 ottobre del 2005 ricordando di un colloquio fra "Binnu u tratturi" e Nicola Mandalà, l'uomo che ne favorì la latitanza: «Provenzano intende portare Cosa Nostra a fare direttamente impresa, cioè preferisce entrare nel capitale sociale delle aziende, piuttosto che usare la tradizionale attività dell'estorsione. "Quando parliamo del Centro Commerciale", dice, "piuttosto che dare gli appalti a terzi, ci dobbiamo organizzare per gestire direttamente, con le nostre imprese, i lavori perché la linea è questa, di fare impresa e quindi diventare sempre meno evidenti", diciamo, dal punto di vista criminale, quindi omicidi, piuttosto che attività visibili, e molto più direttamente impegnati a fare impresa, piuttosto che controllare».

Il dopo Provenzano

Con l'arresto del capo dei capi e di molti dei suoi luogotenenti, però, Cosa Nostra vive adesso un momento di crisi. E la paura dei magistrati della Dna è che la lotta per il comando possa interrompere la pace: «Dal complesso dell'attività repressiva deriva la difficoltà in varie "famiglie" di trovare "reggenti" che abbiano la medesima autorevolezza dei capi arrestati e la difficoltà, specie dopo l'arresto di Provenzano, di riuscire a superare il conflitto di interessi tra chi sta in carcere in povertà e chi sta fuori e continua tranquillamente ad arricchirsi ed a curare gli "affari" come propri e non in nome e per conto del resto dell'organizzazione». Insomma: «In particolare, non è possibile prevedere se continuerà la strategia di "sommersione" ovvero se prevarranno i fattori di crisi sopradelimitati, con un improvviso deterioramento dei precari equilibri interni». Che significherebbe di nuovo guerra. **ma. so.**